

# Università fantasma in arrivo gli esposti per il sequestro dei beni

Misura cautelativa chiesta da uno dei legali che stanno seguendo gli studenti finiti nella rete dell'ateneo italo-bosniaco. Appello agli altri avvocati: "Uniamo le forze"

di **Francesco Patané**

«Dobbiamo fare rete contro chi ha raggirato questi ragazzi, centinaia di studenti provenienti dall'intera Italia. Il mio è un appello a tutti i colleghi avvocati che in questi giorni li stanno assistendo, che stanno raccogliendo le loro denunce. Dimostriamoci compatti, incrociamo notizie e documentazioni da presentare alla procura di Palermo che ha già avviato un'indagine su questa università fantasma». Michela Fusco è una delle prime avvocate che ha già preso contatto con la guardia di finanza per raccontare l'odissea universitaria di due studentesse ventenni napoletane. Due ragazze che vogliono diventare veterinarie e due anni fa hanno scelto di iscriversi all'università di Gorazde in Bosnia Erzegovina, in convenzione con il dipartimento Jean Monnet. Due anni di studi, esami sostenuti con successo «fino allo scorso ottobre quando le mie assistite hanno chiesto di poter visionare il curriculum di esami sostenuti e hanno scoperto che non erano nemmeno iscritte all'ateneo bosniaco - dice l'avvocata - Stanno vivendo da mesi un trauma che non auguro a nessuno, hanno perso tempo e soldi, molti soldi. Sono studentesse costrette a ripartire da zero con gli esami di ammissione alle facoltà. Nessuno potrà ridare loro il tempo perso, ma almeno i soldi devono essere restituiti».

Ognuna di loro ha sborsato circa 30 mila euro prima di accorgersi che qualcosa non andava. Ma c'è chi ha versato anche più del triplo. Le rette più alte le hanno pagate i ragazzi che hanno scelto una delle 35 scuole di specializzazione per laureati in medicina: 26 mila euro all'anno. Il costo oscillava dai 130 mila euro per un ciclo completo di 5 anni ai 78 mila per quello di 3 anni. Ma nell'offerta universitaria del Dipartimento di studi europei Jean Monnet spaziava dalla medicina (24 corsi di laurea) alla comunicazione e formazione (9 corsi di laurea) passando per 16 corsi di laurea per la facoltà di gestione aziendale e per i 12 corsi della facoltà di turismo.

Per questo Michela Fusco chiederà alla procura di Palermo di sequestrare in via cautelativa i beni degli eventuali responsabili del raggio. «Saranno gli inquirenti a stabilire le responsabilità dei singoli - spiega - Le mie assistite sono a disposizio-

ne per essere sentite al più presto. Già la prossima settimana fisserò con gli inquirenti la data dell'incontro in cui depositerò l'esposto denuncia firmato dalle due studentesse».

L'avvocata ha scelto di percorrere la strada dell'esposto denuncia in procura e non la querela di parte proprio perché non è ancora chiaro chi abbia la responsabilità legale della fantomatica università bosniaca. «Una querela se mal indirizzata avrebbe potuto ritorcersi contro le ragazze - continua - In questo modo invece forniamo ogni contributo possibile agli investigatori e alla procura di Palermo di cui abbiamo totale fiducia».

Con ogni probabilità l'avvocata

delle due studentesse napoletane arriverà a Palermo la seconda settimana di marzo. Prima di lei anche un professionista che assiste alcuni studenti calabresi presenterà lo stesso esposto già la prossima settimana. «E' fondamentale agire come un blocco granitico per dare agli inquirenti tutto il supporto necessario - ribadisce - Ho già saputo che ci sono ragazzi in Lombardia, Veneto, Toscana, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che si stanno muovendo con i loro avvocati. Unendo le forze abbiamo più chance di recuperare almeno la parte economica del danno».

Soldi pagati spesso a rate su conti correnti esteri, di Paesi non appartenenti all'Unione Europea: nel

caso delle due studentesse di veterinaria le rate sono state pagate su conti svizzeri o della Gran Bretagna che sono cambiati più volte. La procura diretta da Maurizio de Lucia non ha perso tempo, il procuratore aggiunto che si occupa del dipartimento reati economici, Massimo Palmeri, e il sostituto Vincenzo Amico sono al lavoro da giorni. Al secondo piano del palazzo di giustizia c'è un fascicolo aperto e ci sarebbero iscritti i nomi dei vertici e dei legali rappresentanti dello pseudo ateneo che sfornava laureati in medicina e professioni sanitarie non riconosciuti. Sulle ipotesi di reato gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZOTTO MIKE 2023/MIKE PALAZZOTTO

• Il 21 febbraio 2024 alcune madri si rivolgono a *Repubblica* chiedendo di scoprire cosa ci fosse dietro a un'università italo-bosniaca che rilasciava lauree in Medicina e professioni sanitarie con lezioni tenute esclusivamente online. I loro figli non riuscivano a iscriversi agli Ordini professionali. L'ateneo di Gorazde in Bosnia Erzegovina, in convenzione con il dipartimento Jean Monnet, aveva già conferito cento lauree in Fisioterapia, Infermieristica e Osteopatia a studenti italiani.

• Il 22 febbraio il nostro giornale scopre che l'università non è stata mai accreditata come istituzione estera operante in Italia dal ministero dell'Università e della ricerca. E è a oggi priva di accreditamento anche in Bosnia.

Nello stesso giorno viene pubblicata l'intervista al sedicente "rettore per le attività internazionali" dell'ateneo di Gorazde e presidente del comitato tecni-

co-scientifico del Jean Monnet, il professore siciliano Salvatore Messina.

• Il 23 febbraio arriva l'altolà del Mur: conferma che quelle lauree sono carta straccia e diffida lo pseudo ateneo per pubblicità ingannevole. Batte un colpo anche l'ambasciata italiana a Sarajevo precisando che non rilascerà alcuna dichiarazione di valore sui titoli.

• Nei primi giorni dell'inchiesta vengono pubblicati i nomi dei docenti dell'università fantasma. Figurano professionisti di spicco, fra i quali il presidente dell'Ordine dei medici Toti Amato, "prorettore alle scuole di specializzazione", il docente dell'università di Palermo Antonio Palma, "prorettore alla didattica", l'ex direttore generale dell'azienda Villa Sofia-Cervello Salvatore Di Rosa, il direttore amministrativo del Policlinico Sergio Consagra, l'ex manager dell'ospedale Garibaldi di Cata-

**Tutto prende le mosse dalle segnalazioni a Repubblica di alcune famiglie**

La scheda

## Dalle denunce all'inchiesta uno scandalo in dieci tappe

Su **Repubblica**

L'università fantasma siculo-bosniaca che sforna laureati non riconosciuti



Dal 22 febbraio le inchieste giornalistiche che hanno svelato il Bosniagate

nia Fabrizio De Nicola e il direttore del reparto di Medicina del Buccheri La Ferla, Fabio Cartabellotta. Il Jean Monnet vanta collaborazioni con Asp, ospedali pubblici e privati, dove gli studenti sono andati a fare tirocini ed esami pratici.

• Il 24 febbraio nella vicenda spunta una donna, "lady bancomat", era lei a incassare rette e bonifici degli studenti. Kaja Imirovic si presentava agli studenti come responsabile per le relazioni internazionali del Jean Monnet. I codici Iban peri i



Il retroscena

# Verifiche interne alla Regione Sicilia e all'Asl di Bari Prima interrogazione

di **Miriam Di Peri**  
e **Giada Lo Porto**



**Assessore**  
**Andrea Messina**  
è titolare della  
delega alla  
Funzione  
pubblica alla  
Regione  
siciliana  
Da lunedì  
inizierà una  
verifica interna

Tra gli specializzandi dell'università italo-bosniaca Jean Monnet c'è anche chi, nell'azienda sanitaria di Bari, nel 2022 ha fatto un tirocinio in chirurgia plastica. Si allarga sempre più a macchia d'olio il Bosniagate, mentre adesso le pubbliche amministrazioni vogliono vederci chiaro. È il caso dell'azienda sanitaria pugliese, che nel novembre 2022 aveva attivato il tirocinio di una specializzanda, «medico in formazione - si legge nella delibera del direttore generale dell'Asl di Bari - all'università Gorazde». Il tirocinio si è svolto nel reparto di chirurgia plastica dell'ospedale San Paolo di Bari. La stessa Asl adesso fa sapere che farà partire una verifica interna per passare al vaglio ogni singolo passaggio del procedimento burocratico. Una specializzazione con tirocinio, che da listino Jean Monnet faceva pagare 26mila euro l'anno.

Anche la Regione siciliana vuole vederci chiaro. Il capo della Protezione Civile, Salvo Cocina, aveva accettato un incarico di docenza nel corso di laurea in management della pubblica amministrazione. Lui smentisce di aver mai insegnato perché il corso non fu attivato. E il prorettore alla ricerca dell'università bosniaca, Marcello Conigliaro, sostiene che ci sarebbero altri dirigenti regionali tra i docenti. Di cui però non ricorda i nomi. Così adesso è il titolare della delega alla Funzione pubblica alla Regione, Andrea Messina, a volerci vedere chiaro: «Certo - osserva - se qualcuno tra i burocrati ha assunto l'incarico di insegnante, sarà stato autorizzato da questi uffici». Ragione per cui l'assessore regionale punta all'indagine interna per fare chiarezza: «Da lunedì - è l'impegno - faremo delle verifiche per sapere chi fossero i docenti e chi li abbia autorizzati».

La traccia dev'essere per forza. Così come si trova altrove, ad esempio nel verbale del consiglio di dipartimento di chirurgia generale dell'università di Catania. Era il luglio

2019 e un docente, Marcello Donati, aveva chiesto di insegnare anche al Jean Monnet, dal 3 all'11 settembre dello stesso anno in qualità di «visiting professor». Richiesta che è stata approvata all'unanimità dal consiglio di dipartimento. Nulla invece sarebbe passato né dal consiglio né dal rettorato dell'università di Palermo. Nell'ateneo c'era un professore che promuoveva i corsi del Jean Monnet durante le sue lezioni. A raccontarlo è stato un supertestimone che su *Repubblica* ha fatto nomi e cognomi, citando il docente Antonio Palma. E se il verbale di Catania riporta un'espresso ok, dall'ateneo palermitano dicono che «non era necessaria alcuna autorizzazione perché si trattava di attività svolta fuori servizio». Il regolamento vigente dell'università dice tutt'altro: «Ai professori e ai ricercatori è fatto divieto di svolgere attività formativa, didattica o di assistenza didattica, finalizzata alla preparazione degli esami universitari, a favore di società, enti o organismi che prestino servizi a pagamento per gli studenti». Qualunque deroga sarebbe dovuta passare necessariamente dal Rettorato.

Il Bosniagate approda anche in Parlamento, con un'interrogazione della deputata dell'Alleanza Verdi Sinistra, Elisabetta Piccolotti. Dopo le lenti puntate da parte della Guardia di Finanza e della Procura di Palermo, secondo la componente della commissione cultura a Montecitorio «anche le istituzioni devono fare chiarezza su quella che molto presumibilmente è una gigantesca truffa a danno di ragazzi e delle loro famiglie. Se è vero che il ministero dell'Università - prosegue la deputata - già negli anni scorsi aveva messo in allarme gli atenei riguardo alle iniziative della Monnet, come mai tutto è potuto continuare?». E ancora: «Perché docenti delle università pubbliche, funzionari e dirigenti della Regione e dirigenti delle Asl hanno collaborato e diretto settori di questa università farlocca? Perché Asl e ospedali hanno permesso che studenti potessero fare addirittura il tirocinio nei loro reparti?».

**Andrea Messina:**  
**«Se qualcuno tra i burocrati ha assunto l'incarico di insegnante, sarà stato autorizzato da questi uffici. Lunedì avvieremo un'indagine»**

**Studenti**  
Un'aula dell'Università di Palermo. Ci sarebbero anche professori di questo ateneo nel Bosniagate

bonifici sono cambiati più d'una volta. Idem i Paesi: Bosnia, Svizzera, Belgio.

• Il 25 febbraio emerge che gli studenti non hanno mai firmato alcun contratto con la Gorazde né con il Jean Monnet. I contratti sono stati siglati con una società svizzera, la Fondazione Zaklada Europa (Umag), succursale di Lugano. Sembra infatti che i giovani non figurino nelle liste dell'università in Bosnia Erzegovina.

Il Jean Monnet non ha alcuna valenza giuridica. La fondazione svizzera, tra l'altro, non ha nulla a che fare con gli studi universitari: è nata per fare integrare l'Istria e la Croazia con l'Unione europea.

• Il 26 febbraio spuntano due note del Mur del 2018 e del 2021 che già diffidavano la pseudo università a proseguire la sua attività. Nel maggio 2021, il Mur inviava una nota allarmante indi-

rizzata alla Conferenza dei rettori delle università italiane: gli uffici ministeriali informano i vertici degli atenei di avere appurato che in alcune delle loro facoltà erano stati riconosciuti degli esami sostenuti alla Gorazde.

• Il 27 febbraio scattano le prime denunce degli studenti. La Guardia di finanza indaga per truffa. Gli ospedali spondono i tirocini dei giovani provenienti dal Jean Monnet. Alcuni studenti hanno fatto 1.800 ore. Qualcuno ha lavorato anche di notte.

• Il 28 febbraio un supertestimone contatta *Repubblica* e racconta i particolari del Bosniagate in ambito accademico. Fa nomi e cognomi.

• Il 29 febbraio la Procura di Palermo apre un fascicolo. Nel mirino i vertici dell'ateneo. Diverse le ipotesi di reato.

**Nelle indagini i personaggi, i coinvolgimenti e la rete di relazioni**